

ANNO 3, NUMERO 39 (95) - DAL 26/8 AL 3/10 2021

CAMMINIAMO INSIEME

Parrocchia san Giorgio - Sesto San Giovanni



39

Qualcuno mi voleva morto sotto i ferri: il Signore mi ha aiutato...

Sul prossimo quaderno de «La Civiltà Cattolica» (n. 4111), che uscirà sabato 2 ottobre, il direttore della rivista pubblica il resoconto della conversazione di Papa Francesco con un gruppo di gesuiti slovacchi incontrati domenica 12 settembre, al termine della prima giornata del recente viaggio apostolico nel cuore dell'Europa. Ne anticipiamo il testo integrale.

di **ANTONIO SPADARO S.I.** direttore de
LA CIVILTÀ CATTOLICA

Bratislava, domenica 12 settembre 2021 ore 17.30. Papa Francesco ha appena concluso in Nunziatura l'incontro con i rappresentanti del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Il tempo di sistemare le sedie dopo il momento precedente, ed ecco 53 gesuiti slovacchi prendono posto nella sala. Francesco entra e saluta: «Buonasera e benvenuti! Grazie per questa visita. Non sapevo che ci fossero tanti gesuiti qui in Slovacchia. Si vede che "la peste" si espande dappertutto». Il gruppo scoppia in una risata. Francesco chiede domande perché, afferma provocando nuovamente una risata, «io davvero non me la sento di fare un discorso ai gesuiti».

Il Provinciale della Provincia slovacca ha rivolto al Papa alcune parole di saluto: «Padre, voglio ringraziarla di tutto cuore per questo invito che è stata una sorpresa per noi. È un incoraggiamento per la nostra vita comunitaria e pastorale. In Slovacchia ci sono tanti gesuiti. Volevo confermare che la Compagnia vuole essere a disposizione sua e per le necessità della Chiesa».

Il Papa risponde con una battuta: «Grazie. L'idea di invitare i gesuiti nei miei viaggi apostolici è di p. Spadaro perché così lui ha materiale per fare un articolo per "La Civiltà Cattolica" che pubblica sempre queste conversazioni!» E prosegue: «Ecco aspetto le domande. Buttate il pallone al portiere.



CUORE DI S. GIORGIO

Ecco le consuete informazioni. Offerte alle Messe feriali e festive 162,00 (di cui 40,90 in s. Giorgio e 121,10 in Santuario. Candele votive 138,00 (28,21 in s. Giorgio e 109,79 in Santuario. Offerte a Funerali 100,00. Per Oratorio 80,00. Libretti di don Gv 30,00; stampa cattolica 15,00; Grazie a tutti.

Dai!».

Un gesuita chiede: «Come sta?».

Ancora vivo. Nonostante alcuni mi volessero morto. So che ci sono stati persino incontri tra prelati, i quali pensavano che il Papa fosse più grave di quel che veniva detto. Preparavano il conclave. Pazienza! Grazie a Dio, sto bene. Fare quell'intervento chirurgico è stata una decisione che io non volevo

Continua a pagina 2



Giornata diocesana del seminario Futuri preti nel segno della Promessa

«Io sono con voi», dal Vangelo di Matteo, è il motto che accompagna i 22 candidati al diaconato che saranno ordinati dall'Arcivescovo alle 9 nel Duomo di Milano. Diventeranno sacerdoti l'11 giugno 2022

prendere: è stato un infermiere a convincermi. Gli infermieri a volte capiscono la situazione più dei medici perché sono in contatto diretto con i pazienti.

Un gesuita che ha lavorato per quasi 15 anni alla Radio Vaticana chiede che cosa i gesuiti devono avere a cuore per il lavoro pastorale in Slovacchia.

A me viene sempre in mente una parola: «vicinanza».

Vicinanza con Dio, innanzitutto: non lasciare la preghiera! La preghiera vera, del cuore, non quella formale che non tocca il cuore. La preghiera che lotta con Dio, e che conosce il deserto dove non si sente

nulla. Vicinanza con Dio: lui ci aspetta sempre. Potremmo avere la tentazione di dire: non posso pregare perché sono indaffarato. Ma anche lui è indaffarato. Lo è stando accanto a te, aspettandoti. Secondo: *vicinanza tra voi*, l'amore tra i fratelli, l'amore austero dei gesuiti che è molto fine, caritatevole, ma anche austero: amore di uomini. A me fa male quando sia voi sia altri sacerdoti si «spellano» tra loro. E questo blocca, non fa andare avanti. Ma questi problemi c'erano sin dall'inizio della Compagnia. Pensiamo, ad esempio, alla pazienza che Ignazio ha avuto con Simone Rodriguez. È difficile fare comunità, ma la vicinanza tra voi è davvero importante.

Continua a pagina 3

IT55O0306909606100000173504

*Vuoi aiutare
la tua Parrocchia?*

**IntesaSanPaolo
Parrocchia S.
Giorgio**

20099 SESTO SAN
GIOVANNI MI





Qualcuno mi voleva morto sotto i ferri: il Signore mi ha aiutato...

terzo: la vicinanza al vescovo. È vero che ci sono vescovi che non ci vogliono, è una verità, sì. Ma non si trovi un gesuita che sparli del vescovo! Se un gesuita la pensa diversamente dal vescovo e ha coraggio, allora vada dal vescovo e gli dica le cose che pensa. E, quando dico vescovo, dico anche il Papa.

Quarto: vicinanza al popolo di Dio. Dovete essere come ci aveva detto Paolo VI il 3 dicembre del 1974: dove ci sono incroci di strade, di idee, lì ci sono i gesuiti. Leggete bene e meditate quel discorso di Paolo VI alla Congregazione Generale XXXII: è la cosa più bella che un Papa abbia detto ai gesuiti. È vero che se noi siamo davvero uomini che vanno agli incroci e ai limiti, creeremo problemi. Ma quello che ci salverà dal cadere nelle ideologie stupide è la vicinanza al popolo di Dio. E così potremo andare avanti e col cuore aperto. Certo, può darsi che qualcuno di voi si entusiasmi e poi arrivi il Provinciale a fermarlo dicendo: «No, questo non va». E allora bisogna andare avanti con la disponibilità ad essere obbediente. La vicinanza al popolo di Dio è tanto importante perché ci «inquadra». Non dimenticate mai da dove siamo stati estratti, da dove veniamo: il nostro popolo. Ma se noi ci stacciamo e andiamo verso una... universalità eterea, allora perdiamo le radici. Le nostre radici sono nella Chiesa, che è il popolo di Dio.

Dunque, ecco vi chiedo quattro vicinanze: con Dio, tra voi, con i vescovi e il Papa, e quella con il popolo di Dio, che è la più importante.

Un gesuita prende la parola e ricorda che lì ci sono una ventina di religiosi ordinati preti clandestinamente, come lo è stato lui. Afferma che è stata una bellissima esperienza per loro essere cresciuti nel mondo del lavoro...

Il lavoro per guadagnarsi il pane... il lavoro manuale o intellettuale è lavoro, è salute. E il popolo di Dio, se non lavora, non mangia...

Uno dei presenti esordisce dicendo: «Io sono due anni più giovane di lei» e il Papa risponde alla battuta: «...ma non sembra! Tu ti trucchi!». E gli altri ridono. Prosegue: «Nel 1968 sono entrato nella Compagnia di Gesù da profugo. Sono stato membro della Provincia svizzera per 48 anni, e ora da 5 anni sono qui. Ho vissuto in Chiese molto diverse. Oggi vedo che molti vogliono tornare indietro o cercano certezze nel passato. Sotto il comunismo ho sperimentato la creatività pastorale. Alcuni addirittura dicevano che non si poteva formare un gesuita durante il comunismo, ma altri invece lo hanno fatto e noi siamo qui. Quale visione di Chiesa

possiamo seguire?».



Tu hai detto una parola molto importante, che individua la sofferenza della Chiesa in questo momento: la tentazione di tornare indietro. Stiamo soffrendo questo oggi nella Chiesa: l'ideologia del tornare indietro. È una ideologia che colonizza le menti. È una forma di colonizzazione ideologica. Non è un problema davvero universale, ma piuttosto specifico delle Chiese di alcuni Paesi. La vita ci fa paura. Ripeto una cosa che ho detto già al gruppo ecumenico che ho incontrato qui prima di voi: la libertà ci fa paura. In un mondo che è così condizionato dalle dipendenze e dalla virtualità ci fa paura essere liberi. Nell'incontro precedente prendevo come esempio *Il grande inquisitore* di Dostoevskij: trova Gesù e gli dice: «Perché hai dato la libertà? È pericolosa!». L'inquisitore rimprovera Gesù di averci dato la libertà: sarebbe bastato un po' di pane e nulla di più. Per questo oggi si torna al passato: per cercare sicurezze. Ci dà paura celebrare davanti al popolo di Dio che ci guarda in faccia e ci dice la verità. Ci dà paura andare avanti nelle esperienze pastorali. Penso al lavoro che è stato fatto — padre Spadaro era presente — al Sinodo sulla famiglia per far capire che le coppie in seconda unione non sono già condannate all'inferno. Ci dà paura accompagnare gente con diversità sessuale. Ci danno paura gli incroci dei cammini di cui ci parlava Paolo VI. Questo è il male di questo momento. Cercare la strada nella rigidità e nel clericalismo, che sono due perversioni. Oggi credo che il Signore chiedi alla Compagnia di essere libera, con preghiera e discernimento. È un'epoca affascinante, di un fascino bello, fosse anche quello della croce: bello per portare avanti la libertà del Vangelo. La libertà! Questo tornare indietro lo potete vivere nella vostra comunità, nella vostra Provincia, nella Compagnia. Occorre stare attenti e vigilare. La mia non è una lode

all'imprudenza, ma voglio segnalarvi che tornare indietro non è la strada giusta. Lo è, invece, andare avanti nel discernimento e nell'obbedienza.

Un gesuita chiede come vede la Compagnia oggi. Parla di una certa mancanza di fervore, di una volontà di cercare sicurezze più che di andare negli incroci, come chiedeva Paolo VI, perché non è facile.

No, facile certo non è. Ma quando si sente che manca il fervore, si deve fare un discernimento per capire il perché. Ne devi parlare con i tuoi fratelli. La preghiera aiuta a capire se e quando manca il fervore. Bisogna parlarne ai fratelli, ai superiori e poi devi fare un discernimento per verificare se è una desolazione solo tua o è una desolazione più comunitaria. Gli Esercizi ci danno la possibilità di trovare risposte a domande come questa. Io sono convinto che noi non conosciamo bene gli Esercizi. Le annotazioni e le regole del discernimento sono un vero tesoro. Dobbiamo conoscerle meglio.

Uno dei presenti ricorda che il Papa parla spesso delle colonizzazioni ideologiche che sono diaboliche. Fa riferimento, tra le altre, a quella del «gender».

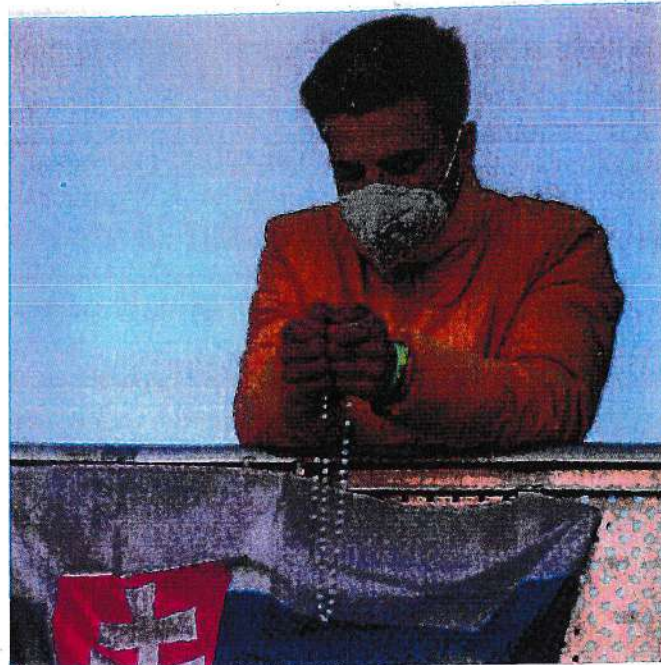
L'ideologia ha sempre il fascino diabolico, come dici tu, perché non è incarnata. In questo momento viviamo una civiltà delle ideologie, questo è vero. Dobbiamo smascherarle alle radici. La ideologia del «gender» di cui tu parli è pericolosa, sì. Così come io la intendo, lo è perché è astratta rispetto alla vita concreta di una persona, come se una persona potesse decidere astrattamente a piacimento se e quando essere uomo o donna. L'astrazione per me è sempre un problema. Questo non ha nulla a che fare con la questione omosessuale, però. Se c'è una coppia omosessuale, noi possiamo fare pastorale con loro, andare avanti nell'incontro con Cristo. Quando parlo dell'ideologia, parlo dell'idea, dell'astrazione per cui tutto è possibile, non della vita concreta delle persone e della loro situazione reale.

Un gesuita ringrazia il Papa per le sue parole dedicate al dialogo ebraico-cristiano.

Il dialogo va avanti. Bisogna assolutamente evitare che ci siano interruzioni, che il dialogo si spezzi, si interrompa per fraintendimenti, come a volte accade.

Uno dei partecipanti dice al Papa della situazione della Chiesa slovacca e delle tensioni interne. Alcuni vedono lei addirittura come eterodosso, altri invece la idealizzano. Noi gesuiti — afferma — cerchiamo di superare questa divisione. Chiede: «Lei come affronta la gente che la guarda con sospetto?».

Per esempio, c'è una grande televisione cattolica che



continuamente parla del Papa senza porsi problemi. Io personalmente posso meritarmi attacchi e ingiurie perché sono un peccatore, ma la Chiesa non si merita questo: è opera del diavolo. Io l'ho anche detto ad alcuni di loro.

Sì, ci sono anche chierici che fanno commenti cattivi sul mio conto. A me, a volte, viene a mancare la pazienza, specialmente quando emettono giudizi senza entrare in un vero dialogo. Lì non posso far nulla. Io comunque vado avanti senza entrare nel loro mondo di idee e fantasie. Non voglio entrarci e per questo preferisco predicare, predicare... Alcuni mi accusavano di non parlare della santità. Dicono che parlo sempre del sociale e che sono un comunista. Eppure ho scritto una Esortazione apostolica intera sulla santità, la *Gaudete et exsultate*.

Adesso spero che con la decisione di fermare l'automatismo del rito antico si possa tornare alle vere intenzioni di Benedetto XVI e di Giovanni Paolo II. La mia decisione è il frutto di una consultazione con tutti i vescovi del mondo fatta l'anno scorso. Da adesso in poi chi vuole celebrare con il *vetus ordo* deve chiedere permesso a Roma come si fa col biritualismo. Ma ci sono giovani che dopo un mese di ordinazione vanno dal vescovo a chiederlo. Questo è un fenomeno che indica che si va indietro.



Un cardinale mi ha detto che sono andati da lui due preti appena ordinati chiedendo di studiare il latino per celebrare bene. Lui, che ha senso dello *humor*, ha risposto: «Ma in diocesi ci sono tanti ispanici! Studiate lo spagnolo per poter predicare. Poi, quando avete studiato lo spagnolo, tornate da me e vi dirò quanti vietnamiti ci sono in diocesi, e vi chiederò di studiare il vietnamita. Poi, quando avrete imparato il vietnamita, vi darò il permesso di studiare anche il latino». Così li ha fatti «atterrare», li ha fatti tornare sulla terra. Io vado avanti, non perché voglia fare la rivoluzione. Faccio quello che sento di dover fare. Ci vuole molta pazienza, preghiera e molta carità. *Un gesuita parla della paura diffusa dei rifugiati.*

Io credo che bisogna accogliere i migranti, ma non solo: occorre accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Servono tutti e quattro questi passaggi per accogliere veramente. Ogni Paese deve sapere fino a quanto può farlo. Lasciare i migranti senza integrazione è lasciarli nella miseria, equivale a non accoglierli. Ma bisogna studiare bene il fenomeno e capirne le cause, specialmente quelle geopolitiche. Occorre capire quel che succede nel Mediterraneo e quali sono i giochi delle potenze che si affacciano su quel mare per il controllo e il dominio. E capire il perché e quali sono le conseguenze.



Mons. Datonou, il responsabile dell'organizzazione del viaggio, viene a dire al Papa che è tempo di andare. Francesco guarda l'orologio e sta per alzarsi e salutare, quando un gesuita gli dice: «Santo Padre, un'ultima cosa: sant'Ignazio dice che bisogna sentire e gustare le cose internamente. L'aspetta la cena. Assapora qualcosa della cucina slovacca!». Il Papa ride e dice che vedrà che cosa hanno preparato per cena.

Seguono le fotografie. Il gruppo è grande e dunque i gesuiti si dividono per comunità e ciascuna di esse fa una foto con Francesco. L'incontro si conclude con una «Ave Maria» e la benedizione finale.

Il 14 settembre, vi è stato un secondo, brevissimo incontro con i gesuiti a Prešov, subito dopo la celebrazione della Divina liturgia. Infatti, Francesco, su invito di un gesuita incontrato in Nunziatura a Bratislava, ha fatto visita al personale della casa di Esercizi spirituali che non poteva partecipare alla celebrazione perché impegnato nella preparazione dell'ospitalità per i vescovi presenti. Alla fine, Francesco ha salutato in piedi sul portico anche i gesuiti che compongono la comunità locale.

Francesco: il futuro del mondo sarà di speranza se sarà insieme

All'udienza generale il Papa dedica la catechesi al viaggio apostolico a Budapest e in Slovacchia, concluso una settimana fa, e ricorda gli incontri con le diverse Chiese cristiane, con gli ebrei, con credenti di altre fedi, con i più deboli: "Il mio è stato un pellegrinaggio di preghiera, alle radici della fede e di speranza"

Adriana Masotti - Città del Vaticano

Un popolo "abbracciato dalla Croce che campeggiava sopra l'altare", è la prima immagine che Papa Francesco rievoca parlando, nella **catechesi all'udienza generale** di questo mercoledì, del suo recente viaggio apostolico a Budapest e in Slovacchia, un pellegrinaggio che definisce con tre parole: **preghiera, radici, speranza**. Francesco ripercorre le diverse tappe e dice: "dopo questo viaggio, nel mio cuore c'è un grande 'grazie'". (**Ascolta il servizio con la voce del Papa** su Vatican.va)

Preghiera, testimonianza e amore umile

Della Messa che ha concluso a Budapest il 52.mo Congresso Eucaristico Internazionale, il Papa sottolinea la grande partecipazione del "popolo santo di Dio", riunito davanti al mistero dell'Eucaristia e della Croce entrambi segni della via "dell'amore umile e disinteressato, dell'amore generoso e rispettoso verso tutti, della fede che purifica dalla mondanità e conduce all'essenzialità". Così come in Slovacchia a Šaštín, presso il Santuario della Vergine dei Sette Dolori:

Perché a questo è chiamato anzitutto il Popolo di Dio: adorare, pregare, camminare, peregrinare, fare penitenza, e in questo sentire la pace, la gioia che ci dà il Signore. La vita nostra deve essere così: adorare, pregare, camminare, peregrinare, fare penitenza. E ciò ha una particolare importanza nel continente europeo, dove la presenza di Dio viene annacquata - lo vediamo tutti i giorni - dal consumismo e dai "vapori" di un pensiero unico - una cosa strana ma reale - frutto del miscuglio di vecchie e nuove ideologie. E questo ci allontana dalla familiarità con il

Signore. Anche in tale contesto, la risposta che risana viene dalla preghiera, dalla testimonianza, dall'amore umile. L'amore umile che serve. Riprendiamo questa idea: il cristiano è per servire.



L'abbraccio di una bambina al Papa all'udienza generale

Non c'è preghiera senza memoria

Il Papa ricorda la persecuzione patita da quel popolo a causa dei regimi ateisti e poi l'incontro con la comunità ebraica con cui si è rievocata la Shoah e a braccio Francesco aggiunge:

Uno dei vescovi slovacchi nel salutarmi mi ha detto – è già anziano: "Io ho fatto il conduttore di tram per nascondermi dai comunisti". E' bravo, questo: nella dittatura, nella persecuzione questo vescovo era un conduttore di tram. Poi, di nascosto, faceva il suo mestiere di vescovo e nessuno lo sapeva. Così è la persecuzione, nella persecuzione ... Ricordate: non c'è preghiera senza memoria. La preghiera, la memoria della propria vita, della vita del proprio popolo, della storia ... Fare memoria. Ricordare. Questo fa bene e aiuta a pregare.

Radici da custodire, ma non da ideologizzare

Il secondo aspetto sottolineato da Francesco è il "ricordo grato" delle "radici di fede e di vita cristiana", particolarmente significativo in queste terre nel cuore dell'Europa. E ricorda alcuni testimoni luminosi della fede come i cardinali Mindszenty e Korec e il beato vescovo Pavel Peter Gojdič. Radici che affondano fino a raggiungere i santi fratelli Cirillo e Metodio, protagonisti nel nono secolo della prima evangelizzazione dei popoli slavi. Il Papa prosegue:

Più volte ho insistito sul fatto che queste radici sono sempre vive, piene della linfa vitale che è lo Spirito Santo, e che come tali devono essere custodite: non come reperti da museo, non ideologizzate e strumentalizzate per interessi di prestigio e di potere, per consolidare un'identità chiusa. No. Questo vorrebbe dire tradirle e sterilizzarle! Cirillo e Metodio non sono per noi personaggi da commemorare, ma modelli da imitare, maestri da cui sempre imparare lo spirito e il metodo dell'evangelizzazione, come pure dell'impegno civile – durante questo viaggio nel cuore dell'Europa ho pensato spesso ai padri dell'Unione europea come l'hanno sognata, non come agenzia per distribuire le colonizzazioni ideologiche della moda, no. Come l'hanno sognata loro –. Dalle radici, così vissute, continua, "germogliano folti rami di speranza" per il futuro. E osserva che ciascuno di noi ha le

sue radici a cui non deve rinunciare.

La speranza presente nei giovani e in chi vive per gli altri

La speranza è la terza parola che il Papa usa per raccontare il suo viaggio, quella che ha visto negli occhi dei giovani, "nell'indimenticabile incontro allo stadio di Košice", dove erano presenti numerose coppie giovani coi loro bambini.

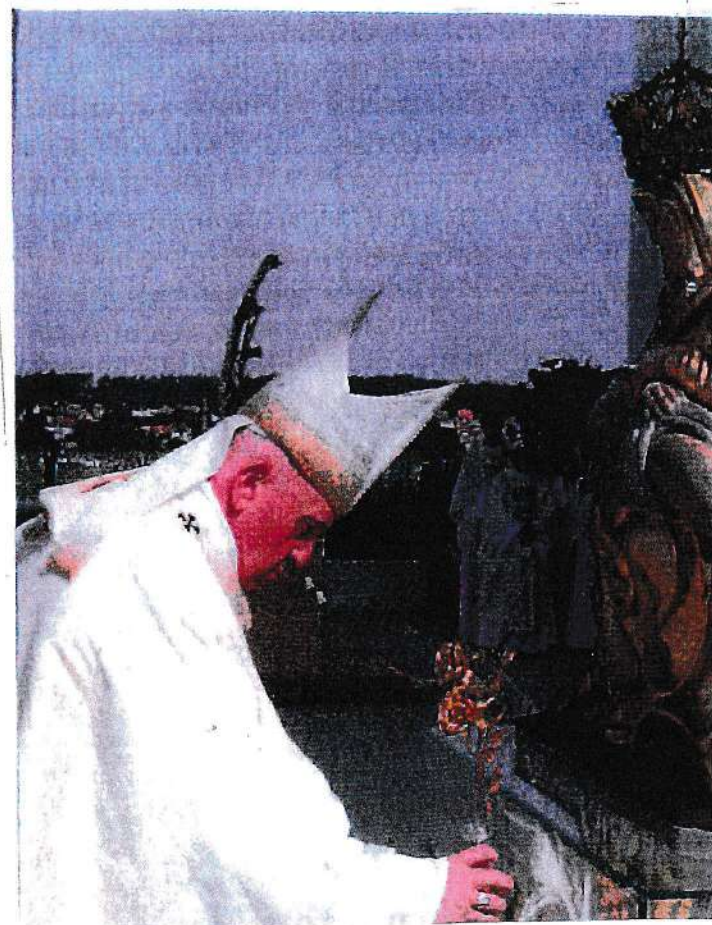
Come forte e profetica è la testimonianza della Beata Anna Kolesárová, ragazza slovacca che a costo della vita difese la propria dignità contro la violenza: una testimonianza più che mai attuale, purtroppo, perché la violenza sulle donne è una piaga aperta, dappertutto. Ho visto speranza in tante persone che, silenziosamente, si occupano e si preoccupano del prossimo.

E cita le suore Missionarie della Carità del Centro Betlemme a Bratislava che accolgono persone senz'atetto e l'impegno pastorale dei salesiani in mezzo alla comunità Rom incontrata alla periferia di Košice. I Rom, afferma, "sono dei fratelli nostri: dobbiamo accoglierli, dobbiamo essere vicini."

La speranza "non va mai da sola"

Ma c'è un'altra parola su cui Papa Francesco insiste ed è insieme, una parola che sottolinea rievocando ancora l'esperienza fatta durante il recente viaggio:

A Budapest e in Slovacchia ci siamo trovati insieme con i diversi riti della Chiesa Cattolica, insieme con i fratelli di altre Confessioni cristiane, insieme con i fratelli Ebrei, insieme con i credenti di altre religioni, insieme con i più deboli. Questa è la strada, perché il futuro sarà di speranza se sarà insieme.





alla scuola della Parola



2/10
- DOMENICA -

V DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE



PALMA IL GIOVANE, LA PARABOLA / VENEZIA, 1548-1628

ANNO B - RITO AMBROSIANO - XXVI p.a.

LETTURA

Dt 6,1-9

Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore.

Letture del libro del Deuteronomio

In quei giorni. Mosè disse: «Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventi molto numeroso nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte».



EPISTOLA

Rm 13,8-14a

Tutti i comandamenti si ricapitolano in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». La prospettiva di Paolo integra quella del Deuteronomio, alla scuola di Gesù. A compiere la legge è l'amore di Dio inseparabilmente da quello per il prossimo.

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

VANGELO

Lc 10,25-37

Il buon Samaritano.

+ Lettura del Vangelo secondo Luca.

In quel tempo. Un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova il Signore Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Messa in San Pio X, concluso il pellegrinaggio diocesano. Quando ci andremo anche noi?

Pubblichiamo le foto della celebrazione in Basilica presieduta dall'Arcivescovo, che ha ricordato gli anniversari della sua ordinazione episcopale e del suo ingresso in diocesi

	S. GIORGIO	SANTUARIO	CASA DI RIPOSO
Sabato 25 Vigiliare S. Anatalo e tutti i Santi Vescovi Milanesi	Ore 18:30 S. Messa Motta Rosa e Bassani Giacomo	Ore 17:00 s. Messa Perego Giuseppe e Virginia	
Domenica 26 IV dopo il Martirio di S. Giovanni il Precursore, Ss. Cosma e Damiano		Ore 11:00 s. Messa Anime del Purgatorio	
Lunedì 27 S. Vincenzo de' Paoli		Ore 17:30 s. Rosario Ore 18:00 S. Messa Dolores e Tullio	
Martedì 28 B. Luigi Monza, sac.			
Mercoledì 29 Santi Arcangeli, Michele, Gabriele e Raffele		Ore 17:30 s. Rosario Ore 18:00 S. Messa	
Giovedì 30 S. Girolamo, sac.		Ore 18:00 s. Messa Adorazione Eucaristica e celebrazione Vespri	Ore 16:30 s. Messa Solo per i residenti RSA
Venerdì 1 ottobre S. Teresa di Gesù Bambino		Ore 17:30 S. Rosario Ore 18:00 S. Messa	
Sabato 2 Vigiliare SS. Angeli custodi	Ore 18:30 S. Messa	Ore 17:00 s. Messa Fam Lazzari e Luigia	
Domenica 3 V dopo il Martirio di S. Giovanni il Precursore, S. Daniele Comboni, vescovo		Ore 11:00 s. Messa Famm. Mennnea e Carni	

27 L	S. Vincenzo de' Paoli (m) 2Pt 1,12-16; Sal 18 (19); Lc 18,28-30 Risuona in tutto il mondo la parola di salvezza
28 M	S. Venceslao (mf); Ss. Lorenzo Ruiz e c. (mf); B. Luigi Monza (mf) 2Pt 1,20 - 2,10a; Sal 36 (37); Lc 18,35-43 Il Signore è nostro aiuto e salvezza
29 M	Ss. Arcangeli MICHELE, GABRIELE e RAFFAELE (f) Ap 11,19 - 12,12; Sal 137 (138); Col 1,13-20; Gv 1,47-51 A te cantiamo, Signore, davanti ai tuoi angeli
30 G	S. Girolamo (m) 2Pt 3,1-9; Sal 89 (90); Lc 19,37-40 Insegnaci, Signore, a contare i nostri giorni



1 V	S. Teresa di Gesù Bambino (m) 2Pt 3,10-18; Sal 96 (97); Lc 20,1-8 Gioite, giusti, nel Signore
2 S	Ss. Angeli custodi (m) Dt 15,1-11; Sal 97 (98); Ef 2,1-8; Lc 5,29-32 Cantate al Signore, perché ha compiuto meraviglie
3 D	V DOM. DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PREC. B. Dt 6,1-9; Sal 118 (119); Rm 13,8-14a; Lc 10,25-37 Beato chi cammina nella legge del Signore

ARCIDIOCESI DI MILANO

Decanato di Sesto San Giovanni

PARROCCHIA SAN GIORGIO

Via L. Migliorini, 2

PARROCO:

Dr. Don Giovanni Mariano

Cell. **3487379681**

[Chiamare sempre prima questo numero]

e-mail: dgm.giovanni@libero.it

SEGRETERIA

AMMINISTRATIVA:

Tina Perego (3391305520)

AMMALATI E MESSE DEF.

Vittorina Possamai (3475957106)

REFERENTE SANTUARIO e

Quartiere PELUCCA

Felicità Perego

3495521795

SEGRETERIA CATECHESI

Laura Faita

3381653910

INTERNET

sangiorgiosesto.it

CAMMINIAMO INSIEME

**Settimanale di
informazione e cultura
della Parrocchia S. Giorgio
in Sesto S.G.**

REGISTRATO PRESSO IL
TRIBUNALE DI MONZA il
05/02/2020, al n. 2/2020

Direttore Responsabile:
Dott. Giovanni Mariano

REDAZIONE: via L. Migliorini 2,
20099 SESTO SAN GIOVANNI

e-mail: dgm.giovanni@libero.it

STAMPATO IN PROPRIO

